

INCHIESTA | Viaggio in Europa | Il fronte del «kno»

Olanda, assedio di Wilders alla cittadella dell'euro

I populisti avanzano anche nella provincia di Maastricht

Michele Pignatelli
MAASTRICHT. Dal nostro inviato

C'è un volto che Maastricht mostra subito al viaggiatore che attraversa la Mosa da Hoge Brug, il modernissimo ponte costruito nel più rigoroso rispetto delle normative europee: è Plein 1992, la piazza che ha incisi sulla pavimentazione una data - il 1992 - e un simbolo - quello dell'euro - a cui è indissolubilmente legata la sua fama recente. La città celebra così la firma del Trattato che preparò la nascita dell'euro, emblema di un'integrazione che toccava allora un decisivo punto di approdo.

Quello che non tutti sanno, invece, è che questo antico insediamento sorto nel lembo più meridionale d'Olanda, a cinque chilometri dal Belgio e 20 dalla Germania, è il capoluogo del Limburgo, una delle province più euroscettiche del Paese. Un euroscetticismo che qui significa soprattutto Partito della Libertà, il Pvv di Geert Wilders che i sondaggi davano in testa per le prossime elezioni Europee, con il 17% delle preferenze. Almeno prima delle ultime affermazioni del leader contro gli immigrati marocchini («Ne volete di meno? - ha chiesto durante un comizio - Ce ne occuperemo»), che hanno sollevato un coro di critiche e ridotto un po' i consensi.



L'euroscetticismo e le altre argomentazioni del Pvv non si collegano in realtà parlando con l'intelligenza di Maastricht; è più facile trovarli tra le bancarelle del mercato, nelle parole di Nick, che vende lingerie davanti al municipio: «L'euro come moneta è una cosa buona, ma sono entrati troppi Paesi deboli che diventano un peso. Qualcuno approfitta dell'Europa». Aggiunge che darebbe il suo voto a Wilders per chiedere un cambiamento, nonostante le recenti affermazioni del leader sui marocchini: «È un po' radicale, ma alla fine usa le persone come esempio; ha detto che il crimine non deve pagare, che è poi quello che insegno ai miei bambini. Mentre oggi i delinquenti si arricchiscono».

Secondo Chris Aalberts, studioso della comunicazione politica e autore del libro "Dietro il Pvv", realizzato intervistandone i sostenitori, ci sono tre ragioni alla base del successo di Wilders: «Innanzitutto - spiega - il modo in cui la politica olandese funziona e la gente

nate decisioni o normative». E si salda ora con le tradizionali invettive contro le ondate migratorie. Le motivazioni del voto, soprattutto la questione stranieri, spiegano perché sia più facile disegnare la mappa dei sostenitori che tracciare un identikit dell'elettore tipo. I serbatoi del Pvv sono grandi città come Rotterdam o L'Aja, dove si riscontrano i maggiori problemi sociali, oppure alcuni quartieri di Amsterdam. Il partito è poi forte a Sud, soprattutto nei comuni di confine che i ceti culturalmente più elevati tendono a scartare.

Le autorità municipali di Maastricht rifiutano però la patente di città euroscettica. «Qui non è un sentimento così diffuso», spiega Jean Bruijnzeels, account manager del Dipartimento affari economici e cultura della Città di Maastricht, che cura tra l'altro i rapporti con le istituzioni internazionali. «È piuttosto un atteggiamento della regione, legato a problemi sociali o politici, come la scomparsa dei grandi partiti. O alla loro incapacità di far arrivare all'uomo della strada informazioni concrete sul perché l'Europa gli conviene. In una zona di confine come questa, per esempio, prima dell'euro servivano tre monete diverse nella stessa regione». La città peraltro nota ancora Bruijnzeels - dal Trattato e dall'integrazione ha ricevuto un impulso positivo in termini di turismo, internazionalizzazione, crescita dell'università, sesta nel ranking mondiale degli atenei con meno di cinquant'anni.

Sull'euroscetticismo crescente, anche in uno dei Paesi fondatori della Ue, un tempo paladino del rigore di matrice tedesca, pesa naturalmente la crisi economica, che ha fatto perdere all'Olanda la tripla A e ha costretto il governo liberal-laburista a varare dure misure di austerità. «La crisi del 2008 si è fatta sentire - ammette Frank van Buren, presidente dell'Associazione imprenditoriale di Maastricht - Restiamo però un Paese ricco, anche se i populisti giocano abilmente con le paure dell'uomo medio, che teme di perdere il lavoro». Van Buren si dice un po' preoccupato dell'ascesa dei movimenti euroscettici, ma invita anche a non sopravvalutarli. Elquida con una battuta il rapporto Nexit, lo studio sui benefici per l'Olanda di un'uscita dalla Ue e dall'euro commissionato dal Pvv al think tank Capital Economics: «Quel report non è di nessun valore scientifico, se fosse la tesi di laurea di mio figlio lo prenderei a calci nel sedere».

Cosa bisogna attendersi, dunque, alle elezioni di maggio, per il Pvv e per l'Europa? «Sui numeri è difficile fare previsioni - risponde Patrick Bijsmans, direttore del corso di laurea in Studi europei dell'Università di Maastricht -. C'è un trend che fa prevedere una crescita dei partiti euroscettici, anche se poi bisognerà vedere se riusciranno a creare un gruppo unico al Parlamento europeo (Wilders a novembre si è alleato con il Front National, ndr). Quanto all'Europa, mi aspetto che sopravviverà, anche se vedremo un rallentamento nel processo di integrazione». È in fondo quello che dice anche l'uomo della strada. «L'Europa? È una bella cosa - commenta Marilou, impegnata a sfornare waffles di fronte all'Ufficio del turismo -, uniti siamo più forti. È bene però che prima i Paesi risolvano da soli i propri problemi». Davanti al municipio, intanto, sventola la bandiera europea.

Fonte: Ipsos



L'asse franco-olandese. Geert Wilders e Marine Le Pen

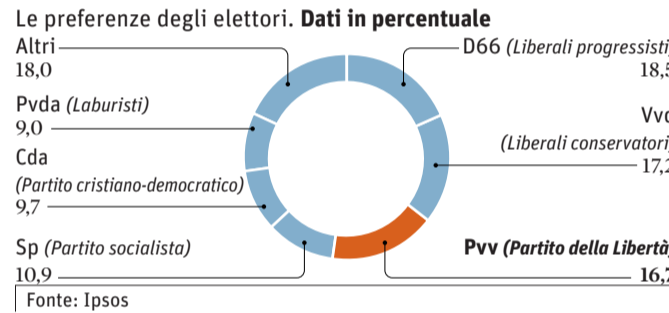
IL DISSENSO NEL CUORE DELL'EUROPA

L'ascesa del Partito della libertà
Assurta a fama mondiale per il Trattato a cui è legata la nascita dell'euro, Maastricht è anche il capoluogo del Limburgo, paradossalmente una delle province dove è più forte il Pvv, il partito euroscettico di Geert Wilders. Proprio nel Limburgo, a Venlo, Wilders è nato nel 1963. Dopo aver iniziato la carriera politica nel Vvd, il partito liberal-conservatore, ha fondato nel 2005 il Partito della libertà, che si afferma e cresce proponendo una stretta sull'immigrazione, lotta all'integralismo islamico e antieuropeismo. Alle scorse elezioni europee (2009) il Pvv ottenne il 17% dei voti, alle ultime politiche ha ottenuto poco più del 10 per cento



Secondo di una serie di articoli Il precedente è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 12 aprile

I partiti in Olanda



Conti pubblici. Niente slittamento Sul deficit Parigi fa marcia indietro

Marco Moussanet
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Controordine compagni! La Francia fa una precipitosa marcia indietro sul timing del processo di riduzione del deficit. E ribadisce che gli impegni saranno rispettati, che il ratio deficit-pil scenderà sotto il 3% l'anno prossimo.

Eppure era stato addirittura il presidente François Hollande - nell'ufficialissimo intervento televisivo del 31 marzo, quello in cui ha annunciato il cambio di premier e il rimpianto di Governo, dopo il disastro elettorale delle comunali - a mettere avanti le mani. Dando chiaramente al nuovo capo del Governo il mandato di ridiscutere con Bruxelles il ritmo dell'operazione. Nei giorni successivi Manuel Valls e il neo ministro delle Finanze Michel Sapin avevano rilanciato il messaggio: l'obiettivo è confermato ma il ritmo (cioè la scadenza) deve cambiare; la crescita è prioritaria rispetto al risanamento dei conti pubblici.

Le prime reazioni - della Commissione, di Berlino, della Bce - erano state più che gelide, ma Parigi aveva tirato diritto. Convinta - a torto, come ogni tanto le accade - che il fatto di essere la seconda potenza economica europea le dia qualche diritto supplementare, qualche possibilità di derogare a regole che non sempre sono davvero uguali per tutti.

Ma la Francia ha già ottenuto (nel 2013) un rinvio (di ben due anni) del suo target e immaginare di averne un secondo è parso evidentemente eccessivo agli occhi di tutti. Come si sono sentiti dire gli emissari dell'Eliseo a Bruxelles e Sapin all'assemblea del Fondo monetario a Washington.

Quindi Parigi è rientrata nei ranghi. A questo punto lo scenario più probabile è che nelle sue raccomandazioni d'inizio

giugno la Commissione riconoscerà lo sforzo già fatto dalla Francia (la quale probabilmente chiuderà il 2013 con un risultato sufficientemente vicino all'1% di riduzione del deficit strutturale chiesto da Bruxelles) e opererà per una conferma della procedura di squilibrio, tenendo rigorosamente sotto osservazione il "malato d'Europa".

Per Hollande e il suo Governo - che il 23 aprile presenteranno alla Commissione un attesissimo programma di riforme e stabilità - si tratta ora di capire dove prendere i soldi. Nel 2014, ma soprattutto nel 2015. Quando appunto bisognerà arrivare al 3% (rispetto al 2,8% previsto inizialmente e al 3,9% tendenziale immaginato da

GLI IMPEGNI

Il governo Valls conferma l'obiettivo 3% nel 2015. Resta il problema della copertura: probabili nuovi tagli alla spesa pubblica

Bruxelles). Se infatti la previsione della Commissione ha un senso, bisognerà trovare altri 18 miliardi (o 0,9% di pil di differenza) oltre ai 18 di tagli di spesa pubblica già previsti (parte del famoso pacchetto di 50 miliardi) e agli 8,5 miliardi del nuovo piano di riduzione di tasse e contributi appena presentato da Valls.

La ripresina può aiutare con un aumento delle entrate fiscali, non c'è dubbio, ma ancora una volta la strada maestra sembra essere quella di un vero taglio alla spesa pubblica ben più ampio di quello, davvero timido, programmato. Gli spazi di manovra oggettivamente ci sono, serve il coraggio politico.

Jeep, con

JEEP® FREE PER IL TUO BUSINESS SI APRONO NUOVE STRADE

SE È NELLA TUA NATURA ARRIVARE LONTANO, JEEP® GRAND CHEROKEE È LA TUA AUTO.

Anche per i possessori di Partita IVA, con JEEP FREE a INTERESSI ZERO oggi paghi la metà, nessuna rata per due anni e poi sei libero di restituirla.

TAN 0%

TAEG 0.59%

Es. Jeep Free su Grand Cherokee Limited. Prezzo di Listino € 59.600 (IPT e contributo PFU escl.). Anticipo 50% del listino € 29.800 - 25 mesi, nessuna rata mensile, rata finale residua dopo 24 mesi pari al Valore Garantito Futuro € 26.275,50 (da pagare solo se il cliente tiene la vettura). Imp. tot. del credito € 26.275,50. Spese pratica € 300 e bolli € 16 da pagarsi in contanti, spese invio e/c € 3 per anno, importo totale dovuto € 26.591,50 - TAN fisso 0% - TAEG 0,59%. Salvo approvazione Savva. Documentazione contrattuale in Concessionaria. Messaggio promozionale a scopo promozionale. Immagine vettura indicativa. Iniziativa valida fino al 31 Maggio 2014 sulla gamma Grand Cherokee con o senza permuta/rottamazione presso le concessionarie aderenti.

Jeep, è un brand Chrysler Group LLC. Gamma Grand Cherokee: consumi ciclo combinato da 7,5 a 14 l/100km. Emissioni CO₂ da 198 a 327 g/km.

Seguici su